

Serie Ordinaria n. 14 - Venerdì 05 aprile 2019

C) GIUNTA REGIONALE E ASSESSORI

D.g.r. 1 aprile 2019 - n. XI/1465**Determinazioni in merito alle procedure omogenee per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 41 della l.r. 26/93 sul territorio di competenza regionale**

LA GIUNTA REGIONALE

Viste:

- la legge 11 febbraio 1992, n. 157 «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio»;
- la legge regionale 16 agosto 1993, n. 26 «Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria»;
- la legge regionale 25 marzo 2016, n. 7 «Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008 n. 31» (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e alla legge regionale 16 agosto 1993, n. 26 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria) conseguenti alle disposizioni della legge regionale 8 luglio 2015, n. 19 e della legge regionale 12 ottobre 2015 n. 32 e contestuali modifiche agli articoli 2 e 5 della legge regionale n. 19/2015 e all'art. 3 della legge regionale n. 32/2015»;
- la deliberazione di Giunta regionale 30 marzo 2016 n. 4998 «Prime determinazioni in merito all'effettivo trasferimento delle funzioni delle Province e della Città metropolitana di Milano ricollocate in capo alla Regione ai sensi della l.r. 19/2015 e della l.r. 32/2015. Aggiornamento delle delibere X/4570 e X/4934», che ha indicato la data del 1 aprile 2016 per l'esercizio delle funzioni in materia di agricoltura caccia e pesca da parte di Regione;

Dato atto che l'art. 41 della l.r. n. 26/93 prevede:

- al comma 2, che la Regione, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico e per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provveda al controllo della fauna selvatica e domestica inselvatichita anche nelle zone vietate alla caccia;
- al comma 3, che il controllo, esercitato selettivamente, sia praticato, di norma, mediante l'utilizzo di metodi ecologici, su parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica (ora ISPRA) e che qualora ISPRA verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, la Regione predisponga piani di abbattimento;
- al comma 5, che la Regione, per comprovate ragioni di protezione dei fondi coltivati e degli allevamenti, possa autorizzare, su proposta delle associazioni professionali e agricole, piani di abbattimento delle forme domestiche di specie selvatiche e delle forme inselvatichite di specie domestiche;

Considerato che, negli anni, a livello territoriale, sono stati approvati piani di controllo, ai sensi dell'art. 41 della l.r. 26/93, aventi caratteristiche disomogenee tra loro;

Ravvisata la necessità di uniformare gli aspetti procedurali e attuativi del controllo di cui all'art. 41 della l.r. 26/93, attraverso l'approvazione di azioni comuni e la messa a punto di uno schema tipo di piano di controllo (denominato «format») cui dovranno attenersi gli UTR per l'approvazione dei piani di controllo;

Visti:

- il documento tecnico denominato «Procedure omogenee per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 41 della l.r. 26/93 sul territorio regionale»;
- le richieste di parere, relative al documento di cui sopra, inviate all'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) (prot. n. MI.2019.0006556 del 04 febbraio 2019 e prot. n. MI.2019.00029440 del 21 marzo 2019);
- i pareri positivi espressi dall'ISPRA, pervenuti alla Direzione Generale Agricoltura Alimentazione e Sistemi Verdi (prot. n. M1. 2019.0017123 del 1 marzo 2019 e prot. n. M1.2019.0032389 del 22 marzo 2019), che esplicitano altresì che i piani approvati a livello territoriale, debbano essere trasmessi all'Istituto prima della loro approvazione per l'acquisizione del relativo parere;

Ritenuto, pertanto:

- di approvare le «Procedure omogenee per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 41 della l.r. 26/93 sul territorio regionale», di cui all'allegato A, parte integrante e so-

stanziiale del presente provvedimento, valevole sul territorio di competenza regionale ex art. 2, commi 1 e 1 bis della l.r. n. 26/93;

- di disporre che i piani di controllo in essere alla data di approvazione del presente provvedimento, restino in vigore fino alla loro naturale scadenza;
- di demandare a successivo atto del competente Dirigente della Direzione Generale Agricoltura Alimentazione e Sistemi Verdi, l'approvazione del format del Piano di Controllo, definito sulla base dei contenuti dell'allegato A sopracitato;
- di disporre che i piani di controllo redatti ai sensi del suddetto format siano approvati dal competente dirigente dell'UTR, previa acquisizione del parere di ISPRA;

All'unanimità dei voti espressi in forma di legge;

DELIBERA

recepite le premesse, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione:

1. di approvare le «Procedure omogenee per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 41 della l.r. 26/93 sul territorio regionale», di cui all'allegato A, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, valevole sul territorio di competenza regionale ex art. 2, commi 1 e 1 bis della l.r. n. 26/93»;

2. di disporre che i piani di controllo in essere alla data di approvazione del presente provvedimento, restino in vigore fino alla loro naturale scadenza;

3. di demandare a successivo atto del competente Dirigente della Direzione Generale Agricoltura Alimentazione e Sistemi Verdi, l'approvazione del format del Piano di Controllo, definito sulla base dei contenuti dell'allegato A sopracitato;

4. di disporre che i piani di controllo redatti ai sensi del suddetto format, siano approvati dal competente dirigente dell'UTR, previa acquisizione del parere di ISPRA;

5. di pubblicare la presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e sul sito web di Regione Lombardia.

Il segretario: Enrico Gasparini

_____ • _____

Allegato A.**PROCEDURE OMOGENEE PER IL CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA AI SENSI DELL'ART. 41 DELLA L.R. 26/93 SUL TERRITORIO REGIONALE****PREMESSA**

Al fine di uniformare le azioni di controllo faunistico applicate sul territorio regionale, sono state elaborate procedure omogenee di intervento valide per ogni singola specie, alle quali fare riferimento in sede di elaborazione dei piani di controllo.

Tali procedure, di seguito esplicitate, rappresentano le modalità di attuazione tecnico-gestionale per il controllo da parte di Regione Lombardia dei danni arrecati dalla fauna selvatica omeoterma (uccelli e mammiferi) ai fini della gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo - agro-forestali ed ittiche, anche nelle zone vietate alla caccia, ai sensi di quanto previsto dall'art. 41, comma 2 della l.r. 26/93, in attuazione dell'art. 19 e 19 bis della l. n. 157/92.

Il controllo viene esercitato selettivamente, di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici incruenti, su parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Qualora ISPRA verifichi l'inefficacia dei metodi ecologici, la Regione predispone piani di abbattimento.

Le specie oggetto di controllo nelle diverse realtà territoriali della regione sono:

Corvidi (Cornacchia grigia - *Corvus corone cornix*, Cornacchia nera - *Corvus corone corone*, Gazza, *Pica pica*- Ghiandaia *Garrulus glandarius*)

Piccione o Colombo di città (*Columba livia* forma domestica).

Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*)

Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)

Minilepre (*Sylvilagus floridanus*)

Volpe (*Vulpes vulpes*)

Daino (*Dama dama*)

Cervo (*Cervus elaphus*)

Capriolo (*Capreolus capreolus*)

1. Definizione dei fattori di conflitto e degli obiettivi del controllo

Il controllo faunistico di cui alle norme sopra richiamate, persegue l'obiettivo del contenimento di danni, opportunamente quantificati e localizzati, arrecati dalla fauna selvatica omeoterma. Si tratta di uno strumento di attenuazione di conflitti locali che può

essere esercitato nei confronti di quelle specie che, per consistenza numerica, diffusione e impatto ambientale, entrano in conflitto con le altre specie, con le attività antropiche e con la tutela dell'ambiente. Il controllo faunistico non rappresenta una forma di utilizzo della fauna ma un intervento di natura eccezionale utile per ridurre danni temporalmente e spazialmente circoscritti. Invece non è strumento in grado di incidere in maniera duratura sulle consistenze numeriche delle popolazioni trattate. Per questo ultimo fine vanno impiegati altri strumenti (in primis il prelievo venatorio).

Pertanto, è necessario individuare quali siano i fattori che determinano tale conflitto e successivamente focalizzare gli obiettivi da raggiungere per ridurlo. La tabella riassume, per ciascuna specie, i fattori di conflitto e gli obiettivi del controllo.

SPECIE	fattori di conflitto	obiettivi del controllo
Piccione o Colombo di città Tortora dal collare	Specie sinantropiche. Buona mobilità e grande adattabilità ambientale consentono di sfruttare ambienti urbani e rurali per riposo notturno e nidificazione, nonché le aree coltivate per l'approvvigionamento alimentare. Problemi di natura igienico-sanitaria in ambito urbano e in allevamenti zootecnici. Imbrattamento dei monumenti. Asporto a carico di coltivazioni agricole.	Riduzione del rischio igienico - sanitario in ambito urbano e presso gli allevamenti e del conseguente danno economico Riduzione del danno economico sulle coltivazioni Riduzione del danno al patrimonio artistico-monumentale I Comuni interessati alla gestione della specie sono tenuti ad uniformarsi alle prescrizioni riportate nelle Procedure omogenee regionali in particolare per quanto riguarda i metodi ecologici e le tecniche con cui dare attuazione ai piani di abbattimento.
Corvidi (Cornacchia grigia e nera , Gazza e	La grande capacità di adattamento e la semplificazione dell'ambiente hanno incrementato l'espansione numerica di queste specie causando problemi di:	Riduzione dei danni alle colture

Ghiandaia)	<ul style="list-style-type: none"> • asporto di parti di coltivazioni per l'approvvigionamento alimentare • interferenza con la produttività naturale di altre specie per la predazione di nidiacei /giovani/ uova <p>trasmissione di patologie WND</p>	<p>agricole</p> <p>Limitazione dell'impatto da predazione sulle altre specie selvatiche nel rispetto delle reciproche densità</p> <p>Monitoraggio sanitario</p>
Coniglio selvatico	<p>densità elevate possono determinare danni all'agricoltura (nutrizione piante, scavo tane con alterazione del terreno)</p>	<p>Riduzione dei danni alle colture agricole</p>
Minilepre	<p>Specie alloctona</p> <p>densità elevate possono determinare danni all'agricoltura</p> <p>possibile vettore di patologie che colpiscono lepre</p> <p>competizione alimentare con la lepre</p>	<p>Riduzione dei danni alle colture agricole</p> <p>Salvaguardia della lepre</p>
Volpe	<p>la grande capacità adattativa può comportare densità tali da creare squilibri nel rapporto tra specie predatrici e predate</p> <p>trasmissione patologie</p>	<p>Limitazione dell'impatto da predazione sulle altre specie selvatiche nel rispetto delle reciproche densità</p> <p>Limitazione dei fenomeni di predazione sugli animali di bassa corte nell'ambito di piccoli allevamenti rurali</p> <p>Riduzione del rischio igienico - sanitario (rabia silvestre)</p>
Daino	<p>Specie alloctona</p> <p>I capi presenti sul territorio sono per lo più fuggiti da allevamenti</p> <p>Competizione alimentare con il capriolo</p>	<p>Riduzione conflittualità</p>

	<p>danni all'agricoltura</p> <p>spostamenti causano incidenti stradali</p>	<p>daino/capriolo</p> <p>Riduzione dei danni alle colture agricole</p> <p>Riduzione degli incidenti stradali</p>
Cervo	<p>In primavera il cervo si alimenta di corteccia e germogli</p> <p>Brucamento e calpestio su colture da sfalcio, medicinali, cereali</p> <p>danni alle essenze arboree pregiate in parchi, ville, impianti sportivi</p> <p>Durante la fase della dispersione, soprattutto giovani maschi, compiono spostamenti anche di decine di chilometri, in territori esterni all'area natale, incrementando quindi il rischio di incidenti stradali.</p> <p>Inoltre, durante il periodo degli accoppiamenti, sia i maschi sia le femmine possono compiere lunghi spostamenti per raggiungere le aree riproduttive.</p>	<p>Riduzione dei danni alle colture agricole (viti, ulivi, frutteti, vivai), e ai prati stabili e da sfalcio.</p> <p>Riduzione rischi di caduta muretti a secco</p> <p>Riduzione degli incidenti stradali</p>
Capriolo	<p>Il capriolo alterna fino a 10-11 fasi di alimentazione su germogli, apici di arbusti, fiori, frutti e funghi, piante erbacee perenni, foglie secche, getti quiescenti degli alberelli,</p> <p>Scortecciamento delle piante, ma anche la rottura di rami bassi, il brucamento di gemme ed apici di alberi da frutto più maturi</p> <p>Durante la fase della dispersione, soprattutto i giovani maschi, compiono spostamenti anche di decine di chilometri, in territori esterni all'area natale, incrementando quindi il rischio di incidenti stradali.</p>	<p>Riduzione danni a coltivazioni specializzate, impianti forestali</p> <p>Riduzione degli incidenti stradali</p>

2. Metodi ecologici

I metodi ecologici di cui al comma 2 dell'art. 19 della L. n. 157/92, consistono in sistemi che, escludendo il prelievo di individui sia mediante abbattimento, sia attraverso cattura o traslocazione, sono in grado di influenzare, in maniera riduttiva, la consistenza locale delle popolazioni oppure l'accesso a risorse danneggiabili. Fanno parte di questa categoria i

sistemi di prevenzione e/o dissuasione dell'accesso a superfici danneggiabili quali ad esempio i dissuasori acustici, ottici, chimici, le recinzioni meccaniche o elettrificate, ecc.

La legge indica che di norma occorre prevedere il ricorso ai suddetti metodi ecologici per la limitazione dei danni. Qualora ISPRA verifichi la loro inefficacia si può fare ricorso a piani di abbattimento (abbattimento diretto mediante arma da fuoco oppure cattura selettiva in vivo e successiva soppressione). Si tratta quindi di quei metodi che non comportano la sottrazione di individui dalla popolazione interessata, ma che intervengono indirettamente sulla sua dinamica attraverso opportune pratiche gestionali.

L'eventuale assenza di altre soluzioni soddisfacenti utili a limitare i danni dovrà essere opportunamente specificata e motivata da parte dei locali Uffici Territoriali Regionali nella stesura del piano di controllo.

Nella tabella sono indicati, a seconda della specie, i metodi ecologici utilizzabili.

SPECIE	Metodi ecologici
Piccione o Colombo di città e tortora dal collare	<p>Nelle aree urbane:</p> <ul style="list-style-type: none"> -eliminazione delle fonti trofiche di origine antropica -occlusione all'accesso a siti idonei alla nidificazione negli edifici pubblici e privati -impiego di sistemi di dissuasione basati sull'utilizzo temporaneo di rapaci addestrati <p>Nelle aree rurali:</p> <ul style="list-style-type: none"> -impedimento agli accessi di allevamenti e ai centri aziendali (stalle e depositi di granaglie) -utilizzo di dissuasori visivi, acustici ed olfattivi -uso di prodotti repellenti per trattamento preventivo sementi -sistemi di dissuasione basati sull'utilizzo temporaneo di rapaci addestrati
Corvidi	<p>Riduzione delle fonti trofiche di origine antropica (ad esempio gestione delle discariche e dei punti di raccolta dei rifiuti)</p> <p>Sospensione delle immissioni di piccola selvaggina (Lagomorfi e Fasianidi), in particolare quelle attuate con soggetti di allevamento o d'importazione negli istituti interessati dal piano e nei periodi di attuazione del controllo</p> <p>Utilizzo di dissuasori visivi, acustici ed olfattivi</p>

	<p>uso di prodotti repellenti per trattamento preventivo sementi</p> <p>uso di reti di copertura e protezione</p>
Minilepre e Coniglio selvatico	reti interrato intorno alle singole piante
Volpe	<p>Sospensione delle immissioni di piccola selvaggina (Lagomorfi e Fasianidi), in particolare quelli attuati con soggetti di allevamento, negli istituti interessati dal piano e nei periodi di attuazione del controllo</p> <p>Stabulazione degli animali di bassa corte in strutture dotate di idonea recinzione atta a evitare lo scavo e l'ingresso da parte di predatori e ricovero notturno degli animali allevati entro strutture chiuse</p> <p>Corretto smaltimento degli scarti di allevamento provenienti da allevamenti industriali e familiari a prova di carnivoro predatore</p> <p>Controllo, mediante eliminazione o adeguata protezione meccanica, dei rifiuti di origine antropica</p> <p>Miglioramenti ambientali tesi ad offrire maggiori aree di copertura e rifugio per la piccola selvaggina stanziale nelle aree ove queste risultino carenti</p>
Capriolo, Cervo, Daino	<p>Metodi indiretti:</p> <p>Ripristini ambientali (allo scopo di aumentare le disponibilità alimentari naturali):</p> <p>Creazione o recupero aree aperte</p> <p>Rispristino pascoli e coltivi abbandonati (sfalci programmati)</p> <p>Metodi diretti:</p> <p>Recinzioni di almeno 2,30/2.50 m (elettrificate e non)</p> <p>Dissuasori acustici</p> <p>Repellenti chimici</p> <p>Sistemi di protezione individuale (shelter in rete metallica o plastica)</p> <p>Informazione dei soggetti preposti sul posizionamento di sistemi per la prevenzione degli incidenti stradali quali: limitazione della velocità nelle aree a rischio, segnalazioni luminose del rischio di incidenti stradali, recinzioni perimetrali nei tratti interessati, sistemi per la rilevazione della</p>

	velocità delle autovetture .
--	------------------------------

3. Monitoraggio dello status e della distribuzione delle specie problematiche

Il monitoraggio delle popolazioni di fauna selvatica, degli effetti della loro presenza sull'ambiente o su altre specie di mammiferi o uccelli, o comunque sulle attività antropiche, rappresenta lo strumento che consente di valutare l'opportunità di intraprendere, o meno, i piani di controllo e, in una fase successiva, di analizzarne l'efficacia. L'acquisizione dei dati quantitativi, e possibilmente anche qualitativi, sullo status delle popolazioni di specie faunistiche rappresenta il fondamento per operare scelte consapevoli per l'impostazione di corrette strategie gestionali e soprattutto per la programmazione di interventi di controllo delle specie problematiche.

Per individuare le tecniche di monitoraggio specifiche per ogni specie ed idonee ai contesti territoriali, si rimanda a quanto indicato nel "Monitoraggio di Uccelli e Mammiferi in Lombardia. Tecniche e metodi di rilevamento" pubblicato nel 2012 dalla Regione Lombardia. La tabella riassume le tecniche di monitoraggio applicabile per le specie considerate.

SPECIE	MONITORAGGIO dello status
Piccione o Colombo di città e tortora dal collare	In ambito urbano: conteggi standardizzati a vista su percorsi campione (transetti) rappresentativi, ripetuti con cadenza almeno annuale. principali colonie presso luoghi di sosta diurna nelle aree urbane e presso zone di alimentazione nelle aziende agricole individuazione dei luoghi di maggiore concentrazione per la riproduzione
Corvidi	Monitoraggio sia dei corvidi, sia delle principali specie bersaglio, conteggio invernale dei nidi lungo percorsi campione
Coniglio	Monitoraggio delle popolazioni mediante la raccolta di indici chilometrici di abbondanza relativa lungo percorsi standardizzati (anche di notte con l'ausilio di fonti luminose)
Minilepre	Monitoraggio delle popolazioni mediante la raccolta di indici chilometrici di abbondanza relativa lungo percorsi standardizzati

	(anche di notte con l'ausilio di fonti luminose)
Volpe	Monitoraggio della volpe e delle specie bersaglio (Lagomorfi e Fasianidi) secondo il Manuale (i.e. transetti realizzati nelle ore notturne, con l'ausilio di fari, termocamere o visori notturni, utilizzando percorsi su strada, distribuiti in modo sistematico nell'area di interesse)
Capriolo, Cervo, Daino	Conteggi primaverili al primo verde per la stima delle consistenze delle popolazioni. Le osservazioni saltuarie, assieme alle segnalazioni di presenza dettate dagli avvistamenti/incontri aiutano a definire l'areale di distribuzione della specie.

4. Valutazione della tipologia e dell'entità del danno causato dalle specie problematiche

L'avvio di un programma di controllo numerico è subordinato alla valutazione del rapporto tra l'efficacia dei metodi ecologici attuati, la consistenza, lo status e la distribuzione della specie oggetto dell'intervento ed il tipo e l'entità del danno da essa arrecato, in funzione degli obiettivi specifici che si vogliono raggiungere in ogni territorio.

I criteri per l'attivazione di un piano di controllo e le modalità di esecuzione dello stesso saranno funzionali alle caratteristiche delle diverse aree del territorio in cui si interverrà (territorio a caccia programmata, oasi di protezione, istituti privati ...), nonché alla specie oggetto del controllo.

La valutazione degli impatti, da verificare prima e dopo l'attuazione di ogni piano di controllo, deve essere basata su alcuni parametri quali:

- monitoraggio dei danni alle colture agro-forestali, alle opere approntate per l'accrescimento delle colture imputabili alle diverse specie di fauna selvatica con acquisizione per ciascun evento di dati inerenti: luogo, data, coltura, quantità del danno e valore commerciale;
- andamento della consistenza numerica delle principali specie preda in rapporto al medesimo dato riferito al predatore oggetto di controllo;
- valutazione del rischio sanitario;
- andamento dei sinistri stradali in relazione ai sistemi di prevenzione attuati;
- andamento delle richieste di risarcimento per danni solitamente non risarcibili (danneggiamento di essenze arboree e cotico erboso in parchi e giardini, in impianti sportivi, ecc)

- valutazione dei sistemi di prevenzione adottati nelle aree di intervento.

5. Aree di intervento

I piani di controllo possono essere attuati sull'intero territorio regionale (escluso il territorio di competenza della Provincia di Sondrio), ove si applichino le disposizioni di cui alla legge n. 157/92 e l.r. 26/93, con esclusione delle aree protette nazionali. Nei Siti Rete Natura 2000, nelle Riserve e nei Parchi Naturali Regionali, i piani possono essere attuati salvo approvazione di appositi accordi con gli Enti Gestori come previsto dalla legge 394/1991, e/o previa valutazione di incidenza ai sensi del DPR. 12.03.2003 n.120.

Negli istituti ove s'intendano adottare piani di abbattimento occorre prevedere l'impiego di tecniche selettive e che arrechino il minor disturbo possibile.

Gli interventi su ogni specie problematica vanno contestualizzati al territorio in cui devono essere realizzati, con l'obiettivo prioritario della tutela e la salvaguardia delle attività antropiche, in particolare l'impatto sulle attività agricole, sulle produzioni zootecniche e sulla viabilità. La tabella riassume le aree di intervento per ogni singola specie.

Per i Cervidi, l'area di intervento dovrà essere individuata prendendo in considerazione le caratteristiche eco-etologiche della specie.

SPECIE	AREE INTERVENTO
Piccione o Colombo di città e tortora dal collare	Centri urbani Insediamenti industriali e commerciali Territori a caccia programmata, oasi, ZRC e istituti privati) limitatamente alle aree limitrofe alle coltivazioni danneggiate e a quelle suscettibili di danno Allevamenti zootecnici; centri aziendali e loro pertinenze
Corvidi	Gli interventi potranno riguardare le coltivazioni ove sono segnalati danni. Per quanto riguarda invece il contenimento dell'impatto predatorio questo potrà riguardare i territori a caccia programmata, le aziende faunistico venatorie, gli istituti di gestione faunistica con specifici compiti di

	<p>produzione naturale di selvaggina quali ZRC, Zone di rifugio, Centri Pubblici e Privati di Produzione della Selvaggina, Aree di rispetto, con esclusione degli istituti ove si attuano immissioni di selvaggina di allevamento e d'importazione e, in generale, nelle oasi di protezione.</p>
Minilepre e Coniglio selvatico	<p>Territori a caccia programmata, oasi, ZRC e istituti privati limitatamente alle aree limitrofe alle coltivazioni danneggiate e a quelle suscettibili di danno e per la rimozione di nuclei che si insediano in corrispondenza di aree urbanizzate</p>
Volpe	<p>Istituti di gestione faunistica con specifici compiti di produzione naturale di selvaggina quali ZRC, Zone di rifugio, Centri Pubblici e Privati di Produzione della Selvaggina, Aree di rispetto, escludendo, gli istituti ove si realizzano immissioni di selvaggina e, in generale, le oasi di protezione.</p> <p>Interventi puntiformi a tutela di animali di bassa corte.</p> <p>Zone limitrofe alle aree di cui sopra per un raggio di 500 metri, ove sia accertata e mappata la presenza di tane attive e qualora specifiche istruttorie tecniche ne dimostrino la necessità.</p>
Capriolo, Cervo, Daino	<p>Territori a caccia programmata, oasi, ZRC e istituti privati</p>

6. Periodi mezzi e metodi di intervento

Premesso che gli interventi di abbattimento in controllo ai sensi dell'art. 41 l.r. 26/93 possono essere realizzati solo quando i metodi ecologici siano risultati inefficaci, i prelievi devono essere esercitati nel rispetto dei piani predisposti da ciascun UTR.

I piani di abbattimento sono specifici per ciascuna specie e per ciascuna area di intervento, e possono prevedere l'abbattimento mediante arma da fuoco oppure il trappolaggio con successiva eliminazione degli individui catturati, purché rispondenti a requisiti di massima selettività ed efficacia d'azione ed arrecanti, nel contempo, il minor disturbo possibile alla fauna selvatica non bersaglio.

Nel caso di abbattimento con arma da fuoco, il personale coinvolto di cui al punto 7) del presente documento, potrà utilizzare unicamente le armi previste dalla l.r. 26/93, idonee

per la specie oggetto di controllo, così come descritto in tabella "Periodi e mezzi".

Per i Cervidi, il controllo diretto dovrà essere effettuato su base di specifico piano di abbattimento suddiviso in classi di sesso ed età.

Il controllo può essere attuato in orari, in periodi e luoghi diversi da quelli in cui è consentito l'esercizio venatorio.

SPECIE	PERIODI E MEZZI
Piccione o Colombo di città e tortora dal collare	Ambito rurale (in periodo di danneggiamento) : <ul style="list-style-type: none"> • abbattimento diretto con arma da fuoco (fucile ad anima liscia di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20); Ambito urbano: <ul style="list-style-type: none"> • cattura con gabbie/reti e successiva soppressione tramite disarticolazione delle vertebre cervicali
Corvidi	<ul style="list-style-type: none"> • marzo-agosto: abbattimento diretto con arma da fuoco (fucile ad anima liscia di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20) di soggetti al di fuori dei nidi ; • marzo – agosto: utilizzo di gabbie trappola e successive soppressione tramite disarticolazione delle vertebre cervicali
Minilepre e Coniglio selvatico	<ul style="list-style-type: none"> • tutto l'anno: abbattimento diretto con arma da fuoco, anche di notte con l'ausilio di fonti luminose artificiali (fucile ad anima liscia di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20); • cattura con gabbia/reti e successiva soppressione
Volpe	<ul style="list-style-type: none"> • Periodo aprile - agosto: abbattimento diretto con fucile ad anima liscia di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20, in tana con l'ausilio di cani da tana, adeguatamente addestrati e sottoposti a costante controllo da parte dei conduttori • tutto l'anno, ad esclusione del periodo aprile – agosto:

	<p>abbattimento diretto all'aspetto, con fucile ad anima liscia di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20, in orario diurno, senza l'ausilio dei cani; alla cerca con autoveicoli nelle ore notturne, con fucile a canna rigata e ottica di mira anche con l'ausilio dei fari.</p>
<p>Capriolo e Daino</p>	<p>Capriolo: abbattimento con fucile a canna rigata di calibro non superiore a 7 mm</p> <p>Daino: abbattimento con fucile a canna rigata di calibro non inferiore 7 mm</p> <ul style="list-style-type: none"> • durante i periodi indicati da ISPRA per il prelievo venatorio in caccia di selezione. Per eventuali estensioni, dovrà essere effettuata una specifica richiesta all'ISPRA. • abbattimento effettuato preferibilmente da punti sopraelevati, con fucile a canna rigata e ottica di mira, preceduto dall'identificazione del soggetto da prelevare • in tutto il territorio in particolare nelle aree di maggior criticità quanto ad incidenza dei danni e nelle vicinanze di abitazioni strade e centri abitati • anche di notte cercando di provocare il minor disturbo possibile.
<p>Cervo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • abbattimento con fucile a canna rigata di calibro non inferiore a 7 mm • durante i periodi indicati da ISPRA per il prelievo venatorio in caccia di selezione. Per eventuali estensioni, dovrà essere effettuata una specifica richiesta all'ISPRA. • abbattimento effettuato preferibilmente da punti sopraelevati, con fucile a canna rigata e ottica di mira, preceduto dall'identificazione del soggetto da prelevare • in tutto il territorio in particolare nelle aree di maggior

	<p>criticità quanto ad incidenza dei danni e nelle vicinanze di abitazioni strade e centri abitati</p> <ul style="list-style-type: none">• anche di notte cercando di provocare il minor disturbo possibile.
--	--

7. Personale coinvolto

Ai sensi dell'art. 41 c. 3 della l.r. 26/93, i piani devono essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle province stesse che potranno altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché delle guardie forestali, degli agenti venatori volontari provinciali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio e delle guardie dipendenti dalle aziende faunistiche venatorie, nonché degli operatori espressamente autorizzati dalla Regione, selezionati attraverso specifici corsi di preparazione alla gestione faunistica.

Per comprovate ragioni di protezione dei fondi coltivati e degli allevamenti, la Regione può autorizzare, su proposta delle organizzazioni professionali e agricole maggiormente rappresentative a livello regionale, tramite le loro strutture provinciali, piani di abbattimento delle forme domestiche di specie selvatiche e delle forme inselvatichite di specie domestiche attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle province stesse con la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi e da operatori espressamente autorizzati dagli stessi enti, selezionati attraverso specifici corsi di preparazione alla gestione faunistica (l.r. 26/93 art. 41 c. 5).

8. Destinazione della fauna abbattuta

• Smaltimento delle carcasse della piccola fauna

Le carcasse sono smaltite conformemente al Regolamento (CE) 1069/2009 e s.m.i. ovvero possono essere inviate, per i successivi usi consentiti, ad un impianto di trasformazione e/o smaltimento e/o utilizzo, direttamente o attraverso punti di raccolta e stoccaggio oppure possono essere infossate.

Lo smaltimento delle carcasse attraverso infossamento deve essere preso in considerazione solo qualora il recupero delle carcasse, per il successivo smaltimento, sia particolarmente impegnativo e/o oneroso. Tale modalità deve essere autorizzata dal Sindaco, sentito il parere del Dipartimento di Prevenzione Veterinario dell'ATS territorialmente competente.

• Destino carcasse ungulati

Tutti i capi devono essere conferiti ai Centri di Lavorazione della Selvaggina, per i controlli previsti dalle disposizioni sanitarie vigenti, ai sensi dei Regolamenti CE 853/2004 e 1375/2015, della DGR 2612/2014 e DDG 5 dicembre 2012 - n. 11358.

9. Indicatori del raggiungimento degli obiettivi- Rendicontazione e monitoraggio dei piani

Al termine del periodo di attivazione dei piani di controllo attivati, gli Uffici Territoriali Regionali dovranno produrre un documento di rendicontazione delle attività svolte. La stesura di questo documento, rappresenta il necessario momento di verifica tra lo sforzo profuso e i risultati ottenuti, in termini di metodi ecologici posti in essere, andamento e verifica della sostenibilità dei danni, esito dei monitoraggi realizzati, numero di individui abbattuti, operatori impiegati, ecc. Questo permetterà di evidenziare eventuali aggiustamenti e/o modifiche alle azioni da intraprendere nel proseguo delle attività di controllo.

E' necessaria una costante verifica dei risultati conseguiti in relazione agli obiettivi, in modo da permettere una periodica revisione dei programmi operativi attraverso un approccio costantemente adattativo.

Gli effetti dell'attuazione del piano di controllo vanno poi analizzati attraverso il monitoraggio del piano e mediante i censimenti delle popolazioni della specie oggetto di controllo, delle eventuali specie da tutelare e/ o competitori per talune risorse alimentari, oltre che tramite la verifica dell'andamento dei danni alle colture e degli indennizzi erogati e l'andamento dei sinistri stradali.

Per rendicontare le attività svolte ogni operatore utilizza le schede e la cartografia appositamente predisposte. La rendicontazione è svolta annualmente al termine delle attività di controllo, salvo diversa esigenza.

E' essenziale individuare degli indicatori in grado di monitorare gli effetti delle azioni di controllo messe in atto, valutati secondo tecniche e metodi costanti nel tempo, che descrivano oggettivamente la riduzione degli impatti indesiderati. Gli indicatori più importanti da individuare, che dipendono dagli obiettivi prefissati nel piano, sono quelli che valutano l'impatto della specie sulla frazione agricola del territorio e sulla viabilità, o, se la specie è interferente con la conservazione di altre specie, gli indicatori che valutino la consistenza delle specie preda, oltre che della specie bersaglio. Altri indicatori utili da considerare sono quelli che fanno riferimento al raggiungimento della densità obiettivo, il miglioramento delle tecniche di prelievo, ecc. Nel caso si ritenga necessario, gli indicatori

possono essere differenziati per Istituto di gestione.

Alla scadenza del piano, nella fase consuntiva annuale o di rendicontazione delle azioni intraprese, l'analisi di ogni indicatore individuato permette di valutare se gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti, parzialmente raggiunti o non raggiunti.

10. Ammontare dei prelievi

Gli Uffici Territoriali Regionali integreranno i piani indicando per ciascuna specie l'ammontare dei contingenti richiesti.

11. Durata dei piani

I piani potranno avere durata pluriennale.

12. Rendicontazione

A conclusione dei piani, gli Uffici Territoriali Regionali richiedenti invieranno ad ISPRA una rendicontazione esaustiva circa le azioni svolte (interventi per anno e per specie, dinamica dei danni) e i risultati conseguiti.